

Polemiche scotiste.

Come i nostri lettori ricorderanno, il R. P. Belmond O. F. M., studioso delle dottrine scotiste e seguace di esse, in una lettera aperta pubblicata in questa rivista (fasc. 3-4, 20 giugno 1911) dichiarava le ragioni per le quali egli non poteva accettare le idee esposte dal R. P. Petazzi S. J. nel suo lavoro « *Univocità od analogia?* » (tuttora in corso di pubblicazione; si veggia il presente fascicolo, pag. 31), e riaffermava le idee da lui sostenute in questa rivista (1910, fasc. III, p. 281 e IV-V, p. 415 e nella *Revue de Philosophie* (gennaio-ottobre 1909 e novembre 1910). In seguito egli ci mandava un articolo di confutazione delle idee del R. P. Petazzi. E noi gli scrivevamo pregandolo di attendere a rispondere al R. P. Petazzi, sino a che questi avesse terminato il suo lavoro, poichè il buon ordine della discussione vuole così e poichè non è possibile rispondere ad un avversario, se questi non ha terminato di esporre le proprie idee. Lo assicuravamo però in pari tempo che gli avremmo garantita la più assoluta libertà di discussione e che mai avremmo permesso che si calpestasse il suo diritto a rispondere. Avrebbe potuto essere garanzia della nostra parola il fatto che, se tra i collaboratori della nostra Rivista vi sono ferventi tomisti, vi sono però anche ferventi scotisti, e il fatto che più volte la Rivista ebbe a dichiarare che uno studio severo delle dottrine dello Scoto servirà a sfatare le ingiuste accuse che contro lo Scoto gli storici della filosofia si tramandano senza darsi pena di vagliarle.

Ma il R. P. Belmond, con una impazienza che non esitiamo a giudicare deplorabile, erroneamente giudicando che l'articolo del R. P. Petazzi ribadisca siffatte accuse, prima ancora che questi avesse terminato di pubblicare il suo lavoro, ha inserito nel periodico *Études franciscaines* dei cappuccini francesi una lunga confutazione (*Pour l'univocité Scotiste*, ottobre 1911 e gennaio-febbraio 1912). Con questo articolo il P. Belmond ha portato la questione dal campo scientifico in un campo polemico, nel quale crediamo che la nostra Rivista non lo debba seguire, perchè esso non interessa gli studiosi; noi ci crediamo perciò autorizzati ad ignorarlo. Che se il Belmond o altri, per puro amore della verità, vorranno studiare la questione, le colonne della Rivista saranno aperte ad essi con quella libertà che la redazione ha avuto sin qui gelosa cura di assicurare ai suoi collaboratori, a condizione però che essi non manchino a quelle norme che per la nostra Rivista sono oramai divenute una legge.

LA REDAZIONE.